



Patrizia Caporossi (1951). Vive ad Ancona. Laurea in Filosofia alla Sapienza di Roma (1975); Perfezionamento in Filosofia a Urbino (1978) e a Napoli (1981); Dottorato in Filosofia e Teoria delle Scienze Umane a Macerata (2007); docente di Filosofia e Storia, a tutt'oggi, al Liceo classico "Rinaldini" di Ancona; alla Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario dell'Università di Macerata (1999-2009); dirigente provinciale dell'Unione Donne Italiane di Modena (1976-1978); socia fondatrice dell'Istituto Gramsci Marche (1980); presidente provinciale dell'Istituto di Storia del Movimento di Liberazione delle Marche di Ancona (1985-1986); commissaria della prima Commissione delle Pari Opportunità delle Marche (1987-1991); socia della Società delle Storie Italiane, sin dalla fondazione (1989); promotrice dei Seminari Magistrali di Genere "Joyce Lussu" di Ancona (1995); è socia della IAPH-Associazione Internazionale Filosefe (2009). Il 13 febbraio 2011 aderisce, partecipa e contribuisce in prima persona alle iniziative di SNOQ (Se Non Ora Quando). La sua specialità di studio e di ricerca è la Filosofia e la Storia delle Donne, negli ambiti interdisciplinari relativi ai Women's Studies, su cui tiene conferenze pubbliche, corsi e scrive articoli e saggi. Cura e conduce, inoltre, Corsi di Formazione per gruppi di donne (e non solo), legati anche ad ambienti politici, sindacali e istituzionali, professionali, oltre che scolastici, sulla comunicazione e sulla pratica della relazione, relativi alle esperienze e alle metodiche maturate nell'ambito del Movimento delle Donne. E' presente, dal 2013, alla voce "Biografie", nel Dizionario on line Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/patrizia-caporossi/>) e in Wikipedia (http://it.wikipedia.org/wiki/Patrizia_Caporossi). E' stata chiamata a far parte, nel dicembre 2013, del Centro Studi Augusto Scocchera (Istituto Superiore Montessori di Ricerca e Formazione) dell'Opera Nazionale Maria Montessori. **Tra le ultime pubblicazioni:** *Identità di genere nella formazione*, Ancona 1996; *Tina Modotti*, Ancona 1998; *Seminare per fare politica*, Ancona 2000; *Joyce Lussu e la passione politica*, Firenze 2002; *Joyce Lussu e la storia*, Cagliari 2003; **Il giardino filosofico**, Falconara 2005; *Il dono della libertà femminile*, Firenze 2006; *Essere Creare Sapere*, Ancona 2008; *Il mio 68*, Ancona 2009; *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, Quodlibet 2009, (Zrist. 2011); *Genere e Metodo; Donne e Scienza: dedicato a Maria Montessori*, Lecce 2010; *La matrice del Sé*, Bologna 2011; *Vedere con gli occhi del cuore*, Parma 2011; *Simone Weil, l'indomabile*, Napoli 2011; *Donne e Risorgimento: una questione storiografica*, Ancona 2011; *Teti in mare*, Robin Edizioni, Roma 2012; *Avere 150 anni*, Napoli 2012; *Joyce Lussu e le nuove generazioni*, Bologna, 2012; *La figura del docente*, Ancona 2013, *Poesia e Filosofia*, Bologna, 2013; *L'impegno politico tra le donne*, affinità elettive, Ancona 2014; *Mia piccola libertà*, Guasco, Ancona 2014.

ABSTRACT "Stati Generali delle Donne delle Marche" 24 aprile 2015

SEZIONE: Fragilità economica e sociale

Il violare e la virtù

"L'uomo ha cercato il senso della vita aldilà e spesso contro la vita materiale stessa; per la donna vita e senso della vita si sovrappongono continuamente. Abbiamo dovuto attendere millenni perché l'angoscia maschile verso il nostro atteggiamento finisse di addebitarci il marchio d'inferiorità. Se la donna è immanenza e l'uomo trascendenza: in questa contrapposizione la filosofia ha segnato e scritto la gerarchia dei destini [...]. E se la femminilità è immanenza, l'uomo ha dovuto negarla per essere lui nella storia", così scrive Carla Lonzi negli anni 70. Su questi assi culturali si inalbera la radice etimologica proprio del termine *violenza* che è la stessa di *virtù*, là dove l'*aretè* greca annuncia e proclama la vittoria fisica sulla natura violata, forzata e dominata al punto di concepirla proprio come nell'atto sessuale, che solo il *vir* può, perché strumentato e capace di possedere. Un *posse* che viene traslato in un *velle* morale, civico e anche spirituale nel segnare il dominio sull'istinto (animalesco) sconfitto e piegato da virtù cardinali, di cui la secolarizzazione cristiana poi imprime in Occidente il marchio morale definitivo. E il corpo femminile diventa per secoli l'emblema del vizio per natura, la *physis* che nel sangue malefico e mestruale esprime l'impurità e solo nel posizionamento dell'*homo herectus* si annuncia il potere fattosi storia umana sul mondo (da conquistare come terra vergine). Da cui gli uomini maschi nella divisione (solo sociale) dei ruoli, dal Neolitico in avanti, si sono esonerati dal lavoro di cura di sé, della prole e, quindi, della specie (seminata), in un *gymnasium* separatista di cui il *patri-monio* e il *matri-monio* sono dichiarazioni di spazi, di luoghi e di tempi, propri e impropri (cfr. il mio, *Il corpo di Diotima. La passione e la libertà femminile*, p. 157). Non si nasce violenti, lo si diventa (come si nasce ineluttabilmente da corpo femminile) per affermarsi tramite il possesso e da qui tutto l'*inventario delle cose certe*, puntualizzerebbe *Joyce Lussu*, sul corpo femminile: l'imene, la dote, l'isteria che costituiscono l'insieme della verginità come garanzia. Ma come donne abbiamo questo statuto da assolvere? Perché ogni gesto femminile, dal misticismo alla veggenza alla cura di sé e del mondo, viene (s)travolto nello scarto maschile che mantiene per sé pornografia e prostituzione come due estremi emblematici di una sessualità (quella maschile) ancora tutta irrisolta tra bisogno e desiderio? Da qui, è possibile per ognuna/o di noi trovare una chiave per leggere e interpretare l'attuale femminicidio e rimando, tra i tanti, anche agli interventi di *Michela Marzano* e di *Lidia Menapace*. Ma la domanda da porre alla nostra riflessione è se l'*autorità* e la *libertà* possono convivere o è una forzatura tra (un) uomo e (una) donna?